

Apocalisse 2:8-11 – Lettera alla Chiesa di Smirne

Breve introduzione

La lettera alla chiesa di Smirne è la seconda delle sette lettere scritte dall'apostolo Giovanni, sotto dettatura di Gesù risorto e indirizzate alle sette Chiese dell'Asia Minore. Smirne era ed è ancora oggi una città portuale, con una lunga storia e un'antica tradizione culturale. Il suo nome Smirne deriva da mirra, una resina dalla quale si estraeva uno dei profumi più ricercati e rinomati in quell'epoca in Oriente. Oggi al suo posto troviamo la moderna città di Izmir.

Ricordiamo, a questo proposito, che fra i doni offerti dai Magi al bambino Gesù, vi era la mirra; presagio delle sofferenze che avrebbero accompagnato Gesù durante la sua vita terrena.

La lettera alla Chiesa di Smirne, come si può vedere, è la più breve delle sette; ma non per questo ha meno insegnamenti spirituali rispetto alle altre, anzi possiamo affermare, senza tema di essere smentiti, che la chiesa di Smirne, rappresenta un esempio per tutte le Chiese e i credenti di allora e anche per quelli di oggi.

Da evidenziare che assieme al messaggio per la chiesa di Filadelfia, la lettera alla chiesa di Smirne non contiene nessuna nota di rimprovero, ma solo **incoraggiamenti e promesse**.

Come si presenta Gesù alla chiesa.

Gesù si presenta come Dio e come Colui che fu morto e tornò in vita. Queste parole rappresentavano una fonte di conforto e d'incoraggiamento per questi credenti che si trovavano continuamente a sopportare delle privazioni e delle minacce di morte.

Non solo per i credenti di allora, ma anche per noi, nei momenti più oscuri e difficili, quando pensiamo di essere soli, Egli è Colui che **"fu morto, ma è tornato in vita"** per noi, per aiutarci e sostenerci.

Cosa dice Gesù a questi credenti.

"Io conosco la tua tribolazione"

Gesù conosce molto bene la situazione di questa comunità. A differenza dalle altre lettere, qui ciò di cui Gesù è a conoscenza, non sono **"le sue opere"**, ma **"la sua tribolazione"**. Ciò che caratterizza la situazione di questa chiesa non è il comportamento positivo o negativo dei suoi credenti, bensì la sua tribolazione, la sua sofferenza.

Nei versi che abbiamo appena letto, il Signor Gesù vuole incoraggiare, confortare i credenti di questa chiesa e quanti si trovano nella sofferenza, dicendo loro: **"non temere quello che hai da soffrire"**.

E' certamente un forte incoraggiamento che il Signor Gesù rivolgeva tanti secoli fa alla

chiesa cristiana della città di Smirne e questa mattina rivolge a tutti noi lo stesso incoraggiamento dicendo: **"non temete, non temete quello che avrete da soffrire"**.

Fratelli, amici, siamo tutti consapevoli che la sofferenza fa parte della nostra vita, è presente nella nostra natura umana.

Sono certo che, se chiedessi a ognuno di voi, se ha avuto a che fare con la sofferenza, certamente mi direbbe di sì. Poiché, chi in un modo, chi in un altro, chi per un motivo, chi per un altro, abbiamo avuto tutti a che fare con la sofferenza. Essa colpisce un pò tutti, sia il giovane, l'anziano e il vecchio, sia il ricco sia il povero, sia il credente sia l'ateo.

La sofferenza, dice la Parola del Signore è tante volte scuola di educazione. *Nella lettera agli Ebrei 12:11* **"E' vero che qualunque correzione sul momento non sembra arrecare gioia ma tristezza; inseguito tuttavia produce un frutto di pace e di giustizia in coloro che sono stati addestrati per mezzo di essa"**.

Addestrati, educati dunque, per mezzo della sofferenza.

La sofferenza dice la Scrittura è anche scuola di prevenzione, l'apostolo Paolo nella seconda lettera ai Corinzi, 12: 7 - 10, dice:

"E perché io non avessi a insuperbire per l'eccellenza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un angelo di satana, per schiaffeggiarmi affinché io non insuperbisca. L'apostolo Paolo sta parlando della sua malattia, probabilmente una malattia agli occhi. E aggiunge Per questo mi compiaccio in debolezze, in ingiurie per amor di Cristo; perché, quando sono debole, allora sono forte".

La sofferenza, dice ancora la bibbia, è anche scuola di formazione. In Romani 5: 3 - 4 **"Non solo, ma ci gloriamo anche nelle afflizioni, sapendo che l'afflizione produce pazienza, la pazienza esperienza e l'esperienza speranza"**.

Fratelli, preghiamo il Signore che ci aiuti a saper imparare dalla sofferenza, che ci educi alla pazienza e a saper attendere con fiducia l'intervento del Signore.

Non dimentichiamo che la sofferenza mette in evidenza la nostra vera fede nel Signore. Essa ci fa capire quanto amiamo veramente nostro Signore e che importanza egli ha nella nostra vita. E' vero che nella nostra vita ci sono dei giorni in cui tutto va bene, ma ci sono anche giorni in cui tutto va male: problemi di salute, problemi sul lavoro, problemi in famiglia e siamo assaliti da dubbi e quesiti angosciosi che ci allontanano momentaneamente dal Signore e la nostra fede comincia a vacillare, a non essere più sicura.

Fratelli, in questi momenti, solo la fede nel Signor Gesù e nella sua Parola può dare un senso alla nostra vita e le risposte ad alcuni dei nostri interrogativi facendoci capire che solo dando fiducia al nostro Dio possiamo avere la forza per andare avanti e affrontare le varie situazioni.

L'apostolo Pietro scriveva nella sua 1^a lettera, 1:6 **"Perciò voi esultate, anche se ora, per breve tempo, è necessario che siate afflitti da svariate prove, affinché la vostra fede, che viene messa alla prova, che è ben più preziosa dell'oro che perisce, e tuttavia provato con il fuoco, sia motivo di lode, di gloria e di onore al momento della manifestazione di Gesù Cristo"**.

La sofferenza, è vero, è presente nella nostra vita, ma Gesù è il nostro salvatore, egli ci viene in aiuto, viene in aiuto a me, viene in aiuto a te e ci dice, non temere quello che avrai da soffrire perché io sono vicino a te, pronto a sostenerti.

Io credo che possiamo fare nostro questo incoraggiamento questa mattina e dire grazie Gesù perché il tuo sostegno ci dà conforto e sicurezza.

Fratello, amico se stai attraversando un momento difficile e soffri perché non trovi una via di uscita, non trovi una soluzione ai tuoi problemi, non trovi una persona che ti porge una mano, sappi che Gesù questa mattina è in mezzo a noi, pronto a incoraggiarti e a farsi carico dei tuoi problemi.

Guarda che chi t'incoraggia non è un uno qualsiasi, ma è il Signor Gesù, il tuo creatore, il re del cielo e della terra. E' colui che ha vissuto la sofferenza, ha vissuto la sofferenza più atroce, la più terribile, la morte sulla croce, colui che ha vinto la morte, è il terzo giorno è risuscitato, siede alla destra del Padre e vive e regna nei secoli dei secoli. Lode al nostro Signore.

Egli, abbiamo letto, è il "primo e l'ultimo, il principio e la fine, l'alfa e l'omega", cioè egli è l'eterno.

Le espressioni con le quali Cristo descrive se stesso hanno lo scopo di confortare la Chiesa che soffre e che deve prepararsi a soffrire delle prove più grandi, ma solo per un breve tempo.

Il testo parla di dieci giorni. Possiamo intendere dieci giorni effettivi, oppure un tempo limitato conosciuto soltanto dal Signore.

Fratelli coraggio, perché la sofferenza è un tempo breve, un tempo limitato se lo confrontiamo con l'eternità di gioia e di serenità promessa dal Signor Gesù.

Sentiamo cosa dice Gesù ai credenti della chiesa di Smirne.

"Io conosco la tua tribolazione", la tua sofferenza. Questi credenti soffrivano fisicamente per il nome del Signore. Questa tribolazione era dovuta alle continue persecuzioni che erano presenti in quel tempo nella città di Smirne. Spesso i credenti venivano presi, frustati, imprigionati e qualcuno veniva anche lapidato e ucciso.

Questi credenti indubbiamente soffrivano; non soffrivano solo fisicamente, ma anche socialmente. Probabilmente vi erano uomini e donne povere che soffrivano a motivo della loro condizione sociale ed economica.

Nei versi che seguono Gesù, dice: "Io conosco la tua povertà", poi tra parentesi leggiamo (tuttavia tu sei ricco).

È una contraddizione solo apparente, perché Gesù subito rettifica, corregge quello che ha appena detto. I credenti di Smirne, economicamente parlando, erano poveri.

Erano poveri dal punto di vista sociale ed economico, ma erano ricchi perché avevano la grazia di Dio nella loro vita. Che cosa bella e importante, la povertà di questi cristiani

veniva largamente compensata dalle loro ricchezze spirituali.

Se pensiamo alla chiesa di Laodicea, notiamo subito la differenza: la chiesa di Smirne economicamente povera, mentre la chiesa di Laodicea ricca e si vanta della sua autosufficienza, ma il Signor Gesù la ammonisce dicendo:

"Tu non sai, invece, che sei infelice fra tutti, miserabile, povero, cieco e nudo".

La povertà della chiesa di Smirne era dovuta sia dal fatto che il vangelo era stato accolto dalle classi più povere, com'era successo a Corinto, sia dai continui saccheggi patiti dai credenti durante la persecuzione.

Noi credenti sappiamo bene che la vera ricchezza è quella che viene dal cielo, che viene dal Signore e non dalle ricchezze terrene, perché esse sono effimere e passeggera.

Lo dice la Parola del Signore in Matteo 6: 19 - 21: **"Non fatevi tesori sulla terra, dove la tignola e la ruggine consumano e dove i ladri scassinano e rubano; ma fatevi tesori in cielo, dove né tignola né ruggine consumano e dove i ladri non scassinano né rubano. Perché dov'è il tuo tesoro, lì sarà anche il tuo cuore".**

Oggi fratelli noi non siamo perseguitati, possiamo venire nella casa del Signore liberamente, non siamo nemmeno poveri economicamente, grazie a Dio abbiamo il necessario per vivere dignitosamente, ma forse è per questo che abbiamo mancanza di ricchezze spirituali. Che Dio ci aiuti in questo senso.

Continuando la lettura, dice il testo conosco **"le calunnie di quelli che si dicono Giudei e non lo sono"**.

Questi credenti pativano anche una sofferenza morale perché essi venivano ingiustamente accusati, venivano dette delle bugie, delle cose non giuste sul loro conto e soffrivano.

Difatti questa chiesa si trovava a combattere contro due forze nemiche: una popolazione di Giudei totalmente ostile alla fede cristiana e una popolazione di non-Giudei fedeli a Roma e sostenitori dell'adorazione dell'Imperatore.

La sofferenza e la persecuzione erano inevitabili in un ambiente del genere. Ma Gesù è il nostro Signore eterno. Egli ha sperimentato la morte, ma è uscito dalla tomba vittorioso; perciò può sostenere chi è chiamato a sacrificare la propria vita terrena e allo stesso tempo assicurargli la vita eterna presso di sé.

Fratelli, amici, capita a tutti di essere preoccupati e scoraggiati per un problema di salute, una difficoltà economica, problemi di lavoro che spesso ci rendono impotenti. In tali casi, l'aiuto degli altri serve poco. Che cosa fare allora? Lasciare tutto con fiducia nelle mani del Signor Gesù, perché Egli conosce la nostra preoccupazione, conosce molto bene la nostra afflizione e certamente interverrà sostenendoci, come si legge nella Scrittura, in

Isaia 43: 2 e 4 **"Quando dovrai attraversare le acque, io sarò con te; quando attraverserai i fiumi, essi non ti sommergeranno; quando camminerai nel fuoco non sarai bruciato e la fiamma non ti consumerà". "Perché tu sei prezioso ai miei occhi, sei stimato ed io ti amo".**

Fratello, amico, se stai attraversando un momento di sofferenza, voglio dirti che Gesù ti ama, Gesù ti stima ed Egli certamente interverrà, nel fuoco e nell'acqua, sarà al tuo fianco perché tu sei prezioso agli occhi suoi e il Suo nome sarà glorificato.

Adesso sentiamo la promessa di Gesù

Dice il testo: "Sii fedele fino alla morte ed io ti darò la corona della vita". Notiamo qui un particolare: l'esortazione non è rivolta a tutti, ma a una singola persona.

Sii fedele, non è, fratelli, un invito a conservare intatta la propria fede iniziale, ma *Sii fedele* vuol dire *diventa fedele; dobbiamo ricercare ogni giorno, di migliorare e accrescere la nostra fedeltà al Signore.*

Qualcuno dirà: In che modo?

Con la lettura giornaliera della Bibbia, l'adorazione e soprattutto la preghiera che ci mette in comunicazione con il nostro Padre Celeste per ringraziarlo per tutte le benedizioni che Egli ci dà.

La chiesa di Smirne, nonostante la sofferenza e la morte di alcuni suoi credenti, viene invitata dal Signore a essere fedele. La fedeltà che il Signore richiede è quella totale "fino alla morte". Un impegno veramente forte e completo.

Per grazia, in questi momenti particolari della nostra vita, Gesù ci viene incontro e ci dice: Giacomo 1:12 "Beato l'uomo che sopporta la prova; perché, dopo averla superata, riceverà la corona della vita, che il Signore ha promesso a quelli che lo amano"

C'è una corona che spetta a ogni fedele servitore. Non la semplice corona che era data come premio al vincitore nelle gare atletiche di quel tempo, ma un premio di valore molto superiore, consistente in una vita beata ed eterna accanto al nostro Signor Gesù.

La corona è il simbolo della vittoria e viene consegnata al vincitore al termine della gara sportiva. Gesù la darà a chi sarà rimasto fedele a Lui fino alla morte.

Perché viene data al termine della vita della persona e non prima?

Perché all'inizio della nostra conversione si può manifestare entusiasmo e fervore, ma con il passar del tempo, l'entusiasmo e il fervore si raffreddano e in alcuni casi si congelano. Davanti a Dio non conta l'entusiasmo e il fervore che una persona ha manifestato all'inizio della sua conversione, ma la fedeltà al Signore durante tutta la sua vita.

Qualcuno si domanderà: Ma quando riceveremo questa corona?

Questa corona la riceveremo dopo il rapimento della Chiesa, una volta raccolti presso il Signore, tutti i riscattati compariranno davanti a quello che la Scrittura chiama "tribunale di Cristo":

Qui sarà allora messo in piena luce ciò che avremo effettivamente fatto per il nostro Signore. È chiaro che noi credenti non compariremo come colpevoli chiamati in giudizio, ma come salvati, sarà valutata soltanto tutta la nostra vita cristiana sia dal punto di vista

qualitativo che quello quantitativo.

A conclusione troviamo, come in tutte le sette lettere, un invito generale a porre mente al messaggio annunciato: *"Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese". "Chi vince non sarà colpito dalla morte seconda"*

Il Signore ci esorta ad ascoltare e a ubbidire a quello che lo Spirito Santo ci dice. Chi vince, cioè chi rimane fedele al Signore anche nella sofferenza e nelle difficoltà, chi vince non sarà colpito dalla morte seconda. Morte seconda significa separazione da Dio, l'esclusione dalla resurrezione dei morti ovvero l'invio alla dannazione eterna.

Fratelli, questa promessa, di non essere colpito dalla morte seconda, ci incoraggia e ci dà la forza a non lasciarci sopraffare dalle prove e a operare fedelmente. Perché anche se noi credenti passeremo per la morte fisica, non saremo colpiti dalla morte seconda, cioè non saremo separati da Dio per sempre, per l'eternità.

Amen